

Il battesimo nella storia della Chiesa e nella liturgia

Relazione di don Luigi Girardi

1. La prospettiva ermeneutica

Lo sguardo alla storia è sempre condizionato dai dati che riusciamo a raggiungere e soprattutto dall'interesse e dalla prospettiva che ci muove a conoscerli. Mi sembra si possa dire che è l'attuale situazione di difficoltà della prassi di iniziazione cristiana a spingerci verso una esigenza di una riscoperta di ciò che è originario, prima ancora di un cambiamento della prassi.

Il battesimo (più ampiamente, la prassi di iniziazione) rappresenta un compito fondamentale della Chiesa, espressione della sua vitalità originata dal Vangelo. Ma nell'attuarlo, la Chiesa è mossa non solo dal Vangelo che annuncia, bensì anche (almeno) da altre tre dimensioni fondamentali: la coscienza che essa ha di se stessa; il suo rapporto con il contesto socio-culturale in cui vive e a cui destina il suo annuncio; la comprensione della vita cristiana e conseguentemente del modo di "iniziare" ad essa. Perciò nella prassi battesimale/iniziatica si rispecchia il quadro generale della vita ecclesiale (con i suoi problemi e le sue virtualità).

Lo sviluppo della storia mostra l'intreccio di questi elementi che prende "figura" in alcuni modelli liturgico-pastorali, ma che si sviluppa in modo lento e graduale. Per questo mi sembra più opportuno non tanto presentare modelli statici della pratica battesimale, ma indicare dei poli di tensione che comprendono degli importanti passaggi evolutivi della prassi battesimale.

2. La storia, "magistra vitae" per la prassi battesimale

2.1. Dalla semplicità degli albori al catecumenato

Anzitutto si deve mettere in evidenza che il cristianesimo dei primi secoli si diffonde tramite «conversione». La progressiva espansione missionaria delle prime comunità porta l'annuncio del "Vangelo di Gesù Cristo" a persone che appartengono ad altre esperienze religiose e, tramite la conversione e adesione al Vangelo stesso, vengono accolte nella Chiesa. Tale processo ha una sua forma rituale molto semplice: annuncio/conversione, rito battesimale, pieno inserimento nella vita della comunità (partecipazione al banchetto eucaristico). Così nel parlano la *Didaché* verso la fine del primo secolo e Giustino nel 150, nella sua *Prima Apologia*. Questi documenti mostrano già una prima diversificazione nel modo dell'annuncio: la *Didaché* propone una sorta di catechesi sulle "due vie" (sul modello biblico giudaico), chiedendo in fondo un'opzione per la "via della vita"; Giustino, forse influenzato dalla sua formazione filosofica e da un destinatario più "lontano" dal mondo biblico, si propone di persuadere gli ascoltatori sulla verità delle cose insegnate e, a quanti promettono di vivere secondo questo insegnamento, insegna tra l'altro a "pregare...", e ad essi si unisce anche la comunità.

In realtà questo percorso molto semplice ma già articolato, comincerà a svilupparsi in maniera ampia e istituzionalizzata quando il processo di conversione diventerà sempre più difficile e bisognoso di sostegno: sia per la "lontananza" (temporale, geografica, culturale) dall'esperienza di Gesù e dal mondo giudaico, sia per la ostilità che circonda spesso i cristiani e che si manifesta nelle persecuzioni. L'impegno a preservare la propria identità come

Chiesa di Cristo (e come Chiesa degli ultimi tempi, dei martiri, escatologica) e l'esigenza di verificare e formare a motivazioni forti coloro che fanno parte della Chiesa portano quindi all'istituzionalizzazione del catecumenato antico: un percorso di grande durata (nella *Traditio Apostolica* si parla di tre anni). Il cammino della conversione è ciò che porta ad entrare nella Chiesa ed è ciò che è coltivato nel percorso catecumenale. Se anche vi sono bambini che vengono battezzati, essi sono al seguito degli adulti che compiono questo cammino.

2.2. Dal catecumenato al battesimo d'urgenza

Le prime variazioni che questo modello subisce sono date per lo più da situazioni in cui si rende urgente procedere almeno al battesimo, ad esempio per pericolo di morte del catecumeno. Tuttavia, se anche si procede a battezzarlo, si tratta di una eccezione e occorre completare appena possibile l'intera iniziazione sacramentale. In sostanza, rimane prevalente e resta da seguire il modello del catecumenato, anche se comincia a subire sempre più spesso questo tipo di variazioni per eccezione. Il caso di Agostino (nato nel 354) sembra particolarmente illuminante (*Confessioni*, Libro primo, XI): racconta che alla nascita fu segnato col segno della croce e ricevette il sale (sono simboli dell'inizio del catecumenato); da fanciullo, poi, per una malattia pericolosa, la madre si diede da fare perché ricevesse i sacramenti. «Senonché – scrive Agostino – imprevedibilmente mi ristabilii. E allora quella mia purificazione fu rimandata...». Al di là di altre considerazioni, questo episodio mostra che la regola generale è ancora quella di un catecumenato che si compie in età adulta, salvo eccezioni.

Tuttavia il rischio molto elevato della mortalità infantile, coniugato con la coscienza sempre più viva del peccato originale e del battesimo come accesso "necessario" alla salvezza, ha fatto sì che vi fosse una crescita numerica del battesimo dato agli infanti, "quam primum". Questo passaggio, non ha comportato lo "scioglimento" dell'iniziazione cristiana: infatti l'intero catecumenato, come attestano i sacramentari antichi e gli Ordines, subisce un accorciamento (dura una quaresima), oppure viene proposto in un "rito continuo", ma sfocia sempre nella celebrazione dei tre sacramenti uniti. Ciò avviene, però, solo se vi è la presenza del Vescovo. In caso di sua assenza, si differisce la confermazione, mentre si procede subito con il battesimo e con la comunione eucaristica. Naturalmente, l'espandersi delle comunità cristiane nei territori renderà molto improbabile la presenza del vescovo alla nascita dei bambini, per cui il modello catecumenale comincerà di fatto a disgregarsi. Un'altra conseguenza di questo cambiamento è lo spostamento della formazione catecumenale alla vita cristiana. Se il catecumeno adulto faceva un cammino che lo portava a maturare la professione di fede che si compiva pienamente nel momento battesimale, ora di fatto questo cammino è rimandato alla maturazione successiva. Il battesimo non coincide più con l'accesso alla fede personale, ma con l'essere immessi nel "corpo" dei credenti.

2.3. Dall'urgenza al battesimo in regime di cristianità

Questo percorso si radicalizza e si stabilizza sempre più nel basso medioevo, con il passaggio al regime consolidato della "societas christiana". Diventa normale procedere al battesimo dei bambini appresso alla loro nascita e ormai si stacca non solo la confermazione, rimandata all'incontro con il Vescovo, ma anche l'accesso alla comunione eucaristica, collocata all'inizio dell'età della ragione. Ormai il processo dell'iniziazione cristiana secondo la logica del catecumenato non esiste più e subentra un'altra logica, quella dell'educazione.

Ciò si basa su due pilastri fondamentali. Anzitutto, il battesimo segna subito l'inserimento nella "societas christiana", le cui strutture di vita sono già ispirate alla fede. Perciò il percorso del battezzato in prima istanza non è orientato a rendere possibile la sua conversione, ma a coltivare la sua educazione cristiana. In secondo luogo, poiché le strutture della vita sociale sono già ispirate alla fede cristiana, il processo di educazione alla fede coincide ed è sostenuto dal processo normale di socializzazione. La formazione cristiana specifica è connessa con la preparazione ai sacramenti della confermazione e alla "prima comunione", collocati all'età della ragione. A questo compito educativo contribuisce in realtà non solo il catechismo, ma anche (soprattutto) il contesto familiare e sociale in cui ci si trova.

Questo impianto iniziatico basato sull'educazione è così significativo che, benché all'epoca del Concilio di Trento cominciasse a farsi presente l'esigenza di tornare a battezzare persone adulte, a seguito della riforma tridentina della liturgia venne editato un semplice *Ordo baptismi adultorum* e non un rito di iniziazione degli adulti che riproponesse il percorso formativo del catecumenato.

2.4. Dalla cristianità al pluralismo e alla dispersione religiosa

Al progressivo venir meno dell'epoca della cristianità, è evidente la progressiva erosione di questo modello pastorale che disciplinava l'iniziazione cristiana, anche se non si può ancora dire che esso sia tramontato, almeno nel nostro contesto italiano. Abbiamo sempre tenuto ferma la prassi del pedobattesimo, nella «fondata speranza» che il battezzato riceva l'educazione cristiana che lo porti alla professione personale della fede. In realtà il problema formativo si è spostato tutto sugli altri sacramenti dell'iniziazione (eucaristia e confermazione) e risulta chiaramente insostenibile e frustrante negli esiti pastorali.

D'altra parte, il tempo che intercorre tra la nascita e il battesimo si è chiaramente dilatato: dal "quam primum" si è passati a stabilire una data che dia modo di preparare bene il battesimo (dal punto di vista ecclesiale) o semplicemente a una data che è stabilita dalla famiglia in autonomia e con motivazioni diverse, anche dopo diversi mesi. Di fatto è caduta la percezione dell'urgenza del battesimo, essendo divenuta meno incombente la visione legata al peccato originale ed essendo superato il livello preoccupante di mortalità infantile che esisteva fino agli inizi del '900.

In realtà il problema più decisivo è il venir meno della rilevanza della fede nel quadro socio-culturale della nostra società, improntata sul valore della laicità e quindi aperta al pluralismo delle esperienze religiose. Ciò vale soprattutto per i cristiani, nel senso che l'emanciparsi dei modelli culturali e di comportamento dall'ispirazione cristiana trova complessivamente una risposta debole nel corpo dei cristiani, che tende più ad adeguarsi che non a far emergere la "differenza" cristiana: anziché compattarsi, sembra "liquefarsi" e disperdersi in appartenenze deboli e momentanee. Obiettivamente, non possiamo semplicemente dire che il contesto civile e quello ecclesiale di oggi ripresentino la situazione dei primi secoli della Chiesa, anche se non corrispondono più all'epoca della cristianità da cui proveniamo e a cui sono ispirate per lo più le nostre strutture pastorali. Questo "cambiamento d'epoca" impone certamente una ricerca paziente e acuta del modo di stare della Chiesa in questo mondo e del modo di proporre efficacemente il Vangelo.

3. Alcune cartine di tornasole

Il "portato" di questa lunga storia si manifesta in modo particolare in alcuni aspetti concreti e particolari, che oltre a manifestare una evoluzione significativa della prassi,

ripropongono una sfida per l'oggi. Rappresentano come delle "cartine di tornasole" per cogliere, proprio nel confronto con la storia, le esigenze di rinnovamento che oggi si affacciano e si impongono, sebbene non sempre sia possibile una risposta immediata e semplice.

3.1. La figura indefinita del padrino

L'evoluzione di questa figura è notevole. Da "garante" di fronte alla Chiesa per la scelta del catecumeno, a persona che si affianca nell'educazione dei bambini battezzati, a espressione di una "famiglia allargata" come tutela anche sociale ed economica del "figlioccio". Oggi è difficile riconoscere i contorni propri di questa figura. Per di più laddove è rimasto il senso "parentale" di questa figura, presenta altri problemi, al punto che diverse diocesi (nell'Italia del sud) hanno stabilito di non avvalersi di questa figura nel rito del battesimo.

Al di là della scelta di farne a meno (che risulta provvisoria), quello del padrino rimane un ruolo da ridefinire. Esso mette in gioco, in un contesto sociale ed ecclesiale mutato, la questione dell'educazione dei "neofiti" e la capacità (o la necessità) di coinvolgere la comunità tramite altre figure ministeriali.

3.2. La "dilatazione" del rito

Un fenomeno interessante, per quanto di diffusione limitata, emerge dalla scelta pastorale di "dilatare" la celebrazione del battesimo. Rifacendosi in modo analogico al caso del battesimo celebrato nella Veglia Pasquale, per il quale i Riti di accoglienza e quelli della Liturgia della Parola si fanno prima della Veglia «in tempo e luogo opportuni» (*Rito del Battesimo dei bambini*, n. 165), è stato proposto di celebrare in domeniche differenti prima i Riti di accoglienza e della Liturgia della Parola, poi i Riti battesimali. Si tratta di creare un arco temporale significativo, che attenui l'automatismo della celebrazione del battesimo e dia modo di istituzionalizzare un "percorso" tanto per la famiglia quanto per la comunità.

Questo fenomeno è interessante al di là del successo che può avere, perché potrebbe mostrare l'avviarsi di una logica inversa a quella che la storia più recente ci ha consegnato, in una sorta di sviluppo "a fisarmonica" dei riti. Se nei primi due secoli incontriamo la semplicità di un rito con l'acqua, progressivamente il percorso di introduzione alla fede si allarga e si articola nel cammino del catecumenato, sviluppato in più anni e con diverse tappe rituali; successivamente, con l'imporsi del pedobattesimo, il cammino del catecumenato tende ad accorciarsi fino a concentrarsi (ovviamente in forma molto ridotta) in un'unica celebrazione, relativa al conferimento del battesimo. Si capisce che il tentativo attuale di dilatare i tempi della celebrazione non è mosso tanto da esigenze rituali, quanto da esigenze pastorali: quelle di mostrare l'impegno che il battesimo richiede, di consentire alle famiglie di poterlo vivere con più consapevolezza e di essere accompagnate, di coinvolgere la comunità in forma più articolata. Più semplicemente può essere sintomo evidente che in questa nostra epoca occorre ripensare e rivedere il modello celebrativo e pastorale che abbiamo ereditato, anche se i tentativi rimangono ancora provvisori.

3.3. La formazione battesimale

Una considerazione analoga può essere fatta a partire dall'impegno formativo che viene posto in relazione alla celebrazione del battesimo. Anch'esso sta tornando a prendere consistenza e forma, in questo quadro pastorale. Se nell'epoca della cristianità si poteva contare su una socializzazione che in qualche modo favoriva una educazione cristiana, oggi

questo non sembra più né evidente né facile. Si sono promosse figure di catechisti-accompagnatori delle coppie che chiedono il battesimo di un figlio, in modalità più familiari e coinvolgenti, con incontri presso le famiglie, oltre ad incontri in parrocchia.

Anche questo sintomo sembra riproporre l'esigenza di recuperare ciò che nel passato recente era pacifico e di tornare a ciò che nel passato remoto era proposto. In realtà, si tratta di catechesi o accompagnamento proposto "ai genitori". Occorre forse stare attenti a non "usare" i bambini semplicemente per fare una catechesi agli adulti loro genitori. Non perché ciò sia inutile, ma perché è in gioco una questione più grande e specifica. Dobbiamo domandarci, infatti, che cosa voglia dire far crescere nella fede un bambino nel contesto attuale. Occorre attivare in ciò una solidarietà reciproca tra famiglia e comunità, proponendo un accompagnamento e una presenza che non si esaurisca in alcuni incontri, in attesa che dopo diversi anni arrivi per il bambino l'età del catechismo. Qui è in gioco la concezione stessa della vita cristiana e la consapevolezza di che cosa la possa far crescere nel nostro contesto socio-culturale ed ecclesiale.

3.4. La domanda: «che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?»

Un ultimo punto può risultare suggestivo per l'oggi, alla luce della storia. Nel *Rito del battesimo dei bambini* troviamo questa domanda, tra i riti di accoglienza, rivolta ai genitori: «Che cosa chiedete alla Chiesa?». La risposta che il rito propone è «il Battesimo». Obiettivamente, tale risposta risulta molto "povera" e direi quasi "sfuocata". Sembra che il gioco tra domanda e offerta si risolva solo con la celebrazione del battesimo. In realtà, la risposta dovrebbe orientare su ciò che il battesimo realizza e su ciò che prende avvio da esso. Forse il tentativo di adattare il rito agli infanti ha fatto sembrare più rispondente al vero il fatto che i genitori chiedano il battesimo per i figli e ha tolto il coraggio di dare una forma nuova al dialogo che prima sussisteva: «Quid petis ab Ecclesia Dei?», «Fidem», «Fides, quid tibi praestat?», «Vitam eternam». Tale dialogo veniva dalla prassi del catecumenato ed è giustamente rimasto nel *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*. Va detto che il *Rito del battesimo dei bambini* prevede nella rubrica anche altre risposte, di cui offre alcuni esempi: «la fede, la grazia di Cristo, la vita eterna».

In questo caso direi che la storia presenta maggiore ricchezza. Forse in una nuova revisione del Rito o anche con un semplice accomodamento che il rito stesso prevede, si potrebbe pensare ad una risposta più ricca da mettere sulla bocca dei genitori. Si tratterebbe per loro di capire "che cosa chiedono" quando chiedono il Battesimo per il loro figlio, ossia qual è la portata effettiva (esistenziale e salvifica) di questo rito sacramentale. Si aprirebbe anche uno spazio interessante per un dialogo formativo aperto, da fare in preparazione al battesimo, portando alla luce le attese dei genitori e della comunità rispetto alla vita di chi viene portato al battesimo.

4. Conclusione: riscoprire il compito missionario e materno della Chiesa oggi

Il percorso della storia del battesimo è ricco e mostra il suo continuo adeguamento a situazioni differenti. Ciò che rimane costante è il compito missionario della Chiesa, ma la sua capacità di attuarlo le chiede un continuo rinnovamento, di fronte a cambiamenti e sfide di diversa natura (ecclesiale, sociale, culturale...). Essendo in gioco il senso della Chiesa e la stessa sussistenza di una comunità cristiana, occorre certamente dare grande attenzione a ciò che avviene nella prassi battesimale ed interrogarsi sui modi più autentici di "iniziare" alla vita cristiana nel nostro tempo.

Suggerimenti bibliografici

- P. CASPANI, *Per prima i bambini? Considerazioni teologiche e pastorali sul battesimo degli infanti*, Queriniana, Brescia 2016.
- L. GIRARDI, *Battesimo e confermazione*, in A. Grillo – M. Perroni – P.-R. Tragan (edd.), *Corso di teologia sacramentaria. Vol. 2. I sacramenti della salvezza*, Queriniana, Brescia 2000, 95-187.
- P.A. MURONI, *Iniziazione cristiana*, Cittadella Editrice, Assisi 2020.